Post to Pdf

Il rischio di una frana sul GovernoDraghiaa

L’impressione che arriva dallamaggioranza larghissima è che stia vivendo comesull’orlo di una frana, a rischio concreto di precipitareda un momento all’altro mandando in frantumi ilgoverno. I partiti che sostengono l’esecutivo siattaccano a più non posso, tutti contro tutti: nonpassa giorno che non vi sia un argomento che lidivida e che dunque non dia l’occasione di unanuova polemica, di un nuovo scontro che nonesclude nessun colpo. Più che tutti insieme algoverno, sembra proprio che in realtà siano tutti all’opposizione. Contro chi, si fa presto a dirlo:contro gli alleati.

È vero che fin dall’inizio si sapeva che si sarebbetrattato di una coalizione di necessità, voluta dalCapo dello Stato perché il Paeseaffrontasse l’epidemia e la possibile ripresadell’economia con tutte le energie disponibili, e allaquale una forza politica soltanto, Fratelli d’Italia, haritenuto di non partecipare, traendone peraltrovantaggi in termini di consensi fino a strappare allaLega il posto di primo partito. Ed è anche vero che lecampagne elettorali, come quella che stiamovivendo per le elezioni comunali, sono in grado distravolgere qualunque paradigma. Ma nellasituazione che si è venuta a creare tra i partiti della coalizione, tra gli alleati più o meno storici, eall’interno delle forze politiche medesime, sembra sisia andati oltre ogni possibile previsione sul disagio– per usare un eufemismo – dello stare insieme. Ilfatto è anche, tra l’altro, che il quadro politico che siè venuto a creare non contempla una maggioranzae un’opposizione, ma una maggioranza e basta. Ese una tale formula non ha basi solide edesperienze lunghe, come è evidente che non lepossiede quella messa in piedi in questa fasepolitica, i risultati non possono che essere proprioquesti: tutti contro tutti.

Ma il paradosso politico non si chiude qui. Perché inquesto clima di rissa continua, chi non subisce contraccolpi è proprio l’unico soggetto che dovrebberegistrarli: il governo e il suo capo. Fuori sembra di essere in un campo di battaglia, ma quando si entraa Palazzo Chigi la pace regna sovrana, o almenocosì sembra. Draghi, la sfinge imperturbabile – questa l’immagine che viene in mente guardando l’unico e brutto “rullo” televisivo in possesso delle emittenti, ripetuto all’inverosimile, che lo ritrae alla scrivania davanti al computer, i pugni appoggiati sull’orlo della scrivania, non un movimento delle braccia, della testa, degli occhi, di un qualunque muscolo del volto – va avanti come se niente fosse. I partiti se ledanno di santa ragione, e lui che fa: li ignora. Almeno pubblicamente. Li riceve, parla al telefono con icapi, segretari e presidenti, raccoglie malumori e mugugni, smussa gli spigoli più appuntiti, e poi vaavanti, senza cedimenti, comunque non particolarmente significativi, e soprattutto in silenzio o con parolerare e misurate. D’altra parte, lo aveva detto in una conferenza stampa (che non doveva essereconferenza stampa!) di alcune settimane fa: un conto sono i partiti, un altro conto è il governo. Se nonsono le sue parole, il senso era questo. Come se l’esecutivo e la sua azione non dipendessero dai partiti.Draghi comunque in fondo non ha tutti i torti: finché non c’è un voto contrario in Consiglio dei Ministri o un eclatante e irrimediabile fatto equipollente, le schermaglie, gli attacchi, le interviste, le battute e lebattutine non contano. Del resto, nessuno in questa fase ha la forza o i numeri per far cadere il governo.E soprattutto nessuno ne ha la volontà o l’interesse. E ancora, al di là degli attacchi tra i partiti momentaneamente alleati ma irriducibilmente avversari, nessuno ha da ridire sull’azione complessiva del governo. Certo, c’è la disputa sui vaccini, ma si tratta pur sempre solo di un capitolo, seppure importante, delle politiche dell’esecutivo. E anzi, c’è chi va oltre il semplice sostegno e augura lunga vita a Draghi in qualità di Presidente del Consiglio dei ministri. Perché tanti, ma proprio tanti, sono i motivi che inducono a stare fermi. Intanto c’è da aspettare l’esito delle elezioni nelle città più importanti del Paese, compreso il collegio per la Camera di Siena, dove si cimenta il segretario PD Letta – ma senza il simbolo del partito, come se non gli appartenesse, come un civico qualunque. E da questi risultati i partiti, le coalizioni e gli alleati di oggi e di domani trarranno spunti sul da farsi. Ma non certo nell’immediato. Perché c’è l’altro epiù importante appuntamento di febbraio, l’elezione del Presidente della Repubblica.

Da diverse settimane i partiti, affiancati da molti commentatori, si esercitano nel tentativo per ora vano di individuare la figura che possa sedere sullo scranno più alto delle Istituzioni, anche con lo scopo di mettere in risalto le tattiche, le strategie, le possibili alleanze, le condizioni politiche e gli do ut des per

Developer By Post to Pdf